Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 179

GIOVEDI' 29 GIUGNO 1961

I giovani comunisti di Teramo e di Giulianova in occasione della odierna manifestazione mezzadrile diffonderanno 500 copie dell'Unità

Bimbo paralitico di due anni respinto da tutti gli ospedali

In V pagina le informazioni sul nuovo scandaloso episodio a Roma

LA CONFERENZA-STAMPA DEL SEGRETARIO DEL P.C.I. A «TRIBUNA POLITICA»

Togliatti alla Televisione: l'Italia deve restare fuori da ogni avventura per Berlino

La pace corre oggi gravi pericoli ad opera del militarismo tedesco e di un ritorno oltranzista degli U.S.A. - Cinque richieste al governo italiano per una iniziativa di pace sulla questione tedesca - Le domande dei giornalisti

Ieri sera, per la rubrica televisiva «Tribuna politica», si è svolta la conferenza stampa del compagno Togliatti sul tema: «L'odierna situazione internazionale». Togliatti era accompagnato da Giuliano Pajetta. Pubblichiamo il resoconto stenografico integrale della conferenza stampa.

Un saluto cordiale, prima di tutto, sia dato a tutti coloro che in questo momento mi stanno ascoltando. Fa molto caldo, in queste sere d'estate, ma certo davanti agli schermi vi è ancora del pubblico. Ricordate, ci siamo visti l'ultima volta, se non erro, più di otto mesi fa. Da allora la pressione pubblica è riuscita a ottenere la ripresa e la continuità di queste trasmissioni. E' un successo. Un successo, però, soltanto parziale e limitato. Pensate che in otto mesi sono riusciti a esporre le loro posizioni in tutto e per tutto, tre — dico tre — segretari di partito. Poca cosa! Bisogna richiedere e ottenere altri, e decisivi, progressi. E noi lotteremo per ottenerli. La radiotelevisione è pagata da tutti e non deve essere strumento di governo. E' un servizio pubblico, e di questo servizio è parte essenziale la ricerca della verità, la quale non può aversi se non attraverso il continuo confronto diretto delle opinioni delle diverse correnti ideali e politiche. Si dovrà trovare il sistema per inserire questo confronto nella stessa tessitura normale delle trasmissioni, ciò che oggi è ben lungi dall'aver luogo.

Ma veniamo al tema della mia conversazione di stasera. Ho preferito parlarvi di alcuni aspetti della odierna situazione internazionale, anziché dei consueti temi della politica interna. Di questi ultimi, infatti, si parlerà certo ampiamente alla Camera, tra poco, per iniziativa dei compagni socialisti.

Alla situazione internazionale bisogna invece prestare particolare attenzione perché è grave e si sta continuamente aggravando. Bisogna che l'opinione pubblica lo sappia. Bisogna che si diffonda tra di essa la necessaria preoccupazione e il necessario allarme. Bisogna, poi, che dai partiti i quali hanno a cuore la causa della pace vengano richieste al governo iniziative e misure precise, per far fronte a questa situazione, per non consentire che essa precipiti verso esiti catastrofici.

Oltre a ciò, non posso tacere il fatto che proprio a proposito delle cose internazionali le trasmissioni radio e televisive peccano maggiormente. Tanto il notiziario quanto, e più ancora, i commenti, sono normalmente tendenziosi, tali da nascondere o travisare il quadro esatto della realtà, la verità delle cose.

Nella situazione internazionale abbiamo registrato negli ultimi tempi, un fatto di grande valore positivo: l'incontro di Vienna tra il Presidente Kennedy e il compagno Kruscov. E' stato un contatto diretto, un mezzo di conoscenza reciproca e quindi, probabilmente, l'inizio di un dibattito pacato, se non ancora di una trattativa. La ripresa di una speranza, quindi; la speranza che si possa giungere a una coesistenza e a una pace stabile e sicura attraverso la definizione, con una trattativa, di tutte le questioni oggi ancora aperte e acute.

Un fatto positivo, ripeto. Ma dopo di esso, tutti ve ne siete accorti, si è scatenata una campagna quotidiana, insistente, martellante, per dimostrare che ci troviamo alla vigilia dello scoppio di un conflitto armato e di un conflitto che partirebbe proprio dall'Europa. Basti citare, per tutte, la dichiarazione del signor Dillon, ministro del tesoro americano, il quale ha detto, testualmente, che «entro sei mesi ci potremmo trovare in guerra con l'Unione sovietica». E questa è la previsione, questo è il tono che voi trovate in tutti o quasi tutti i commenti alla situazione internazionale odierna.

Al centro viene posta la questione di Berlino. Da Berlino dovrebbe avere inizio la «prova di forza», ivi è il «punto di frattura» che si sta rapidamente avvicinando, il luogo dove al conflitto orama, gli Stati occidentali si starebbero senz'altro preparando.

Ma che cosa è avvenuto, a proposito di Berlino? E' avvenuto unicamente questo, che il capo del governo sovietico, occupandosi della situazione della Germania e quindi anche di Berlino, ha proposto che, per regolarla definitivamente, si inizi e venga condotta una trattativa tra le grandi potenze. Ha aggiunto che vorrebbe vedere regolata la questione entro quest'anno e che ove non fosse regolata, il suo paese sarebbe costretto a prendere per la sua parte le misure atte a regolarla.

Si pensi che la questione è aperta da 16 anni e che è stato riconosciuto da tutti — ivi compreso il Presidente Eisenhower — che la situazione sia di Berlino che della Germania è oggi anormale e deve essere corretta.

Si aggiunga che ciò che l'Unione sovietica si propone di fare è unicamente di firmare un trattato di pace con tutta la Germania o con quella delle due Germanie che lo vorrà.

E si tenga presente che, per quanto riguarda i settori occidentali di Berlino, viene dichiarato esplicitamente che, anche se la pace dovesse venire firmata da una parte sola, a questi settori sarebbero garantite tutte le libertà, tra l'altro di comunicazione, di approvvigionamento, di contatto col resto della Germania e col resto del mondo, ammettendosi persino la presenza nella città di rappresentanze militari dei paesi occidentali.

Viene proposta dunque una soluzione ragionevole, e inoltre, questa soluzione viene proposta per una di-

(Continua in II pag. 1. col.)

Il compagno Togliatti durante la conferenza televisiva. Al suo fianco Gianni Granzotto (a destra nella foto) e il compagno Giuliano Pajetta

In molti centri del Meridione

I contadini francesi bloccano le ferrovie

Debré minaccia rappresaglie — Ribadito il ricatto della spartizione dell'Algeria — Discorso di DeGaulle alla televisione il 12 luglio

SAINT NAZAIRE — Una manifestazione di operai e contadini. I cartelli inneggiano all'unità contro la politica del governo De Gaulle (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 28 — *Centinaia di migliaia di contadini hanno continuato anche oggi a bloccare strade e città nei dipartimenti del centro, del sud e del nord della Francia. Il governo ha minacciato di sospendere la «tavola rotonda» sui problemi agricoli prevista per domani. La federazione nazionale dei sindacati agricoli ha chiesto alle sue organizzazioni di osservare una tregua, là dove è possibile. La situazione si sta inasprendo di ora in ora. I contadini, adesso, manifestano anche di notte bloccando anche le ferrovie. Non c'è più abbastanza polizia per fronteggiarli.*

Gli ambienti politici parigini reagiscono come di fronte ad un fenomeno tellurico incontrollabile. De Gaulle — avvertito il pericolo che viene da molte parti — ha annunciato che parlerà al paese il 12 luglio. In Parlamento i deputati di tutti i gruppi partecipano ad un'agitazione sterile, ma che porta il segno di una crisi profonda.

Per cercare di calmare questo fermento, De Gaulle invita una parte privilegiata dei deputati all'Eliseo e confida loro qualche segreto, che sarà reso noto il giorno dopo in un comunicato del consiglio dei ministri. E' avvenuto ieri sera: De Gaulle ha ricevuto alcuni deputati e conversando si è lasciato sfuggire la confidenza: una divisione sarà ritirata dall'Algeria. Gli assenti dal ricevimento protestarano. Allora De Gaulle ha chiamato il presidente dell'Assemblea nazionale Chaban-Delmas e gli ha dato il suo consenso per un dibattito parlamentare, ma senza voto finale, sul problema algerino. Il dibattito si aprirà ai primi di luglio. Alla meglio, una falla è tappata. Ma se ne aprono altre.

Dicevamo ieri che l'epicentro delle manifestazioni contadine era stato Beziers. La cittadina del dipartimento dell'Herault è rimasta occupata dai viticoltori per tutta la notte. I treni che collegano le grandi città del sud (Nizza - Bordeaux, ad esempio) hanno subito ritardi di molte ore. Tra il fumo delle bombe lacrimogene, e l'oscurità, per tutta la notte sono avvenuti scontri tra la polizia e i manifestanti che bloccavano la ferrovia. Stamattina gli agricoltori di Narbonne hanno dato il cambio a quelli di Beziers e le ferrovie dello Stato hanno dovuto annunciare il blocco totale del traffico ferroviario in quella regione, presso i Pirenei. Una fila di camion lunga sette chilometri ha interrotto la circolazione sulla strada di Narbonne. Anche le strade di Carcassonne, Saint Pons, Narbonne-Pertigna e quella di Beziers sono state bloccate dai carri e trattori. Qua e là sono scoppiati incidenti. Nel nord altre grosse manifestazioni hanno provocato paralisi locali. A Calais, i dimostranti hanno lungamente sostato con grida minacciose davanti alla casa del sindaco, che è cognato di De Gaulle. Nell'Aude, del Gard, soprattutto nell'Alsier, la solidarietà operaia verso i contadini si è espressa in forme concrete. A Montluçon è stata organizzata una manifestazione comune. Un altro comizio è previsto a Blois, sotto il patrocinio di diverse organizzazioni sindacali operaie e contadine. Quel tanto di caotico che si esprime nella protesta contadina trova una certa compensazione nell'incontro con gli operai. Le parole d'ordine sono più chiare e quella dell'«unità operai-contadini» si diffonde sempre più. Vi sono cartelli come quello «meno generali, meno imposte», che collegano politicamente in maniera giusta le rivendicazioni particolari alla situazione generale del paese. Si nota dunque lo sforzo che compiono le organizzazioni più consapevoli per aggiustare il tiro e parare all'eventualità di sviluppi del movimento verso altri obiettivi, se della situazione a un certo punto potessero approfittare, le formule della destra.

In questo clima, la questione algerina appare comunque chiusa a qualsiasi soluzione di negoziato. Debré, ne ha parlato oggi, in una dichiarazione all'Assemblea nazionale. Il problema è da lui riportato ancora una volta ai termini di una minaccia e del ricatto. Sulla ripresa dei negoziati, il primo ministro non ha detto nulla. La sostanza del suo discorso è stata imperniata sul dilemma: associazione o spartizione del territorio. «Sulla carta — egli ha detto sono già disegnate le porzioni di territorio dove senza dubbio prevale la popolazione di origine europea. Se non si avrà cooperazione e associazione, la sicurezza di questa popolazione sarà garantita dalla separazione e da una organizzazione autonoma, mentre il resto degli abitanti vivrebbe senza che la Francia si occupi di loro».

Dal canto suo, De Gaulle, nel tono paternalistico che

SAVERIO TUTINO

(Continua in 12. pag. 6. col.)

Il dibattito alla Camera sul bilancio del Lavoro

Romagnoli: la CGIL si batterà per nuovi rapporti di lavoro

Un obiettivo urgente: la riduzione dell'orario di lavoro - Carenze costituzionali e violazioni delle libertà sindacali denunciano le responsabilità del governo e del padronato

Il compagno on.le ROMAGNOLI è intervenuto nel pomeriggio di ieri alla Camera nella discussione sul bilancio del ministero del Lavoro con un ampio discorso che, centrando il tema della crisi dell'ordinamento contrattuale, ha toccato e approfondito i punti principali: della situazione economica e sindacale in rapporto alla condizione dei sindacati, alla politica della Confindustria e del governo, alla condotta della CISL e alle prospettive che si aprono dinanzi al movimento sindacale.

La crisi dell'ordinamento contrattuale e dei rapporti sindacali: e profonda: la stessa Confindustria, nella sua lettera del 23 marzo, e il governo lo riconoscono. Il fatto che sia venuta a maturazione è un avvenimento positivo, giacché si tratta ora di partire da questa crisi per raggiungere un nuovo ordinamento. E' tuttavia necessario chiarirne gli aspetti. Uno dei principali è rappresentato dalla violazione costituzionale, dalla mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, che deve essere collettivamente attuato, ma in maniera tale che la disciplina dei sindacati sia regolata da leggi di libertà e non da leggi oppressive. Un dibattito sull'articolo 39 chiesto dal ministro del Lavoro non trova l'opposizione dei comunisti e dei lavoratori, i quali anzi lo sollecitano.

Il secondo aspetto della crisi è dato dalla sistematica violazione delle libertà sindacali e democratiche nella fabbrica. Il terzo aspetto della crisi riguarda i processi di sviluppo, i processi tecnologici e organizzativi e il modo in cui i datori di lavoro li hanno adoperati ai danni dei lavoratori. Contro di ciò si leva la coscienza operaia e dei lavoratori, la quale rivendica una partecipazione più alta ai benefici del progresso tecnico, un più largo riconoscimento di diritti, di libertà e di intervento nelle decisioni relative all'indirizzo di politica economica e sociale: i lavoratori rivendicano, in altri termini, una maggiore autonomia e un potere sindacale e di classe più alto per conquistare a se stessi e al Paese migliori condizioni di vita civile, sociale ed economica.

Nasce da qui la spinta profonda che ha dato luogo alla riscossa operaia in atto. Si tratta di una spinta generale che trae maggior forza dalle nuove leve di lavoratori entrati nella produzione, dalle masse trasferite dalle campagne alle città e dal Sud al Nord.

Dopo il periodo postbellico, e quello delle scissioni sindacali, si è giunti oggi al periodo caratterizzato dalla riscossa operaia, dalla crisi dei rapporti sindacali tradizionali (che sono poi un aspetto di una crisi più vasta, che è sociale e politica) e dalle contraddizioni causate dall'espansione economica. La spinta delle masse lavoratrici è unitaria e si caratterizza con una combattività sempre crescente. Non è un caso che questo terzo periodo coincida con la crisi della CISL.

E' il momento, ha detto Romagnoli, di soluzioni più avanzate, sul piano dell'ordinamento contrattuale articolo 39, sviluppo delle libertà sindacali e democratiche nei luoghi di lavoro e nel Paese, sviluppo del potere contrattuale del sindacato. Si tratta di modificare la sostanza della contrattazione in maniera che il padrone non possa più sottrarsi a una parte notevole dei propri obblighi. Si tratta di ridiscutere tutti gli elementi del rap-

(Continua in 2 pag 8 col.)

Mercato nero dell'acqua a Bari!

BARI, 28 — Questa notte l'Acquedotto pugliese ha sospeso l'erogazione dell'acqua anche alle fontanine pubbliche. I cittadini sono stati costretti a fare ricorso al bar per acquistare acqua minerale oppure acqua semplice, di quella serbata durante il giorno.

L'acqua semplice è stata venduta a prezzi oscillanti fra le 15 e le 30 lire la bottiglia.

Come è noto, l'Acquedotto Pugliese aveva da alcuni giorni annunziato la sospensione a tempo indeterminato dell'erogazione durante le ore notturne (dalle 21 alle 6), ma aveva assicurato la erogazione alle fontanine pubbliche.

Dal 25 al 43% la CGIL alla Olivetti di Napoli

NAPOLI, 27. — Una notevole affermazione della lista FIOM-CGIL si è avuta nelle elezioni per la Commissione interna alla Olivetti di Pozzuoli. Per gli operai, tra parentesi i dati delle scorse elezioni, su 930 dipendenti (710) i votanti sono stati 856 (651); alla FIOM sono andati 332 voti (157) con una percentuale del 43% (25%); alla CISL 285 voti (231) con una percentuale del 36% (38%); alla lista di Autonomia aziendale, il sindacato padronale 133 voti (223) con una percentuale del 16,8% (36%); alla CISNAL 39 voti con una percentuale del 4,8%. I posti sono stati così ripartiti: FIOM 3 (2); CISL 2 (2); Autonomia aziendale 1 (2); CISNAL 0.

Per quanto riguarda gli impiegati su 85 dipendenti (75) i votanti sono stati 73 (63); alla lista di Autonomia aziendale sono andati 33 voti (45) con una percentuale del 57% (100 per cento) con un posto; alla CISL 25 voti (43%).

Come si vede, mentre un calo notevole ha registrato il sindacato padronale ed una flessione la CISL, alla FIOM sono andati invece i voti delle nuove leve. Questo dimostra la giusta impostazione della linea sindacale antimonopolistica seguita dalla FIOM nella sua azione alla Olivetti.

Vittoria della CGIL anche nelle elezioni alla SME ed all'Ente Autonomo Volturno.

All'Ente Autonomo Volturno alla CGIL sono andati 305 voti (263) e 5 posti (4); alla CISL 197 voti (193) e 2 posti (3).

Alla SME, sono andati alla CGIL 693 voti (721) e 4 posti (4); alla CISL 505 voti (516) e 3 posti (3), agli indipendenti 252 voti (196) e 2 posti (2).

Aperti ieri i lavori in Palazzo Madama a Torino

La battaglia per le Regioni e le autonomie locali al centro del Congresso dei Comuni democratici

Presenti mille delegati rappresentanti di tutte le regioni italiane — Il discorso inaugurale di Piccardi e le relazioni di Lanzetta, Ciangaretti e Guidi — Aspre critiche al progetto Scelba per la nuova legge provinciale e comunale

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 28 — Nel salone di Palazzo Madama che, nel 1848, ospitò il Senato subalpino, ha avuto inizio, presenti oltre mille delegati il terzo congresso nazionale della Lega dei comuni democratici, regioni, province ed enti minori.

Sono trascorsi tre anni dal precedente che venne tenuto a Firenze ma in tale non lungo periodo di tempo questa grande organizzazione, che si collega ai centri di un basilare tessuto democratico quali sono le comunità locali, non soltanto è riuscita ad individuare obiettivi ed impegni nuovi ma anche a raccogliere forze nuove così articolandosi e radicandosi meglio nella realtà del paese. Le delegazioni affluite a Torino, elette in un centinaio di convegni provinciali e regionali, sono infatti composte da uomini che hanno meditato e scelto le loro posizioni nel corso di esperienze molteplici provenendo, spesso, da settori ideali e politici ben diversi e ciò, rappresenta una delle novità considerevoli di questa assemblea.

La composizione stessa della prestigiosa del congresso ben rappresenta l'ampiezza assunta dal movimento che raccoglie nella «Lega» oltre 40 mila amministratori locali. Sono stati infatti eletti l'on Bruno, il sindaco Dozza, l'on Gianquinto, l'on Guidi, l'on Castagno, il sen Lanzetta, il dott. Martuscelli, il sen Spezzano, l'on Luzzatto, il presidente della Regione Aostana avv Marcoz, il presidente dell'Assemblea regionale della Val d'Aosta, Fillietroz, il radicale dott Cederna consigliere comunale di Roma, l'on. Corrao, l'on Villabruna, il consigliere provinciale socialdemocratico di Udine dott. Roveredo, il dott. Reno Ferraro per la Confederazione della municipalizzazione, il prof Gualtierotti, l'esponente repubblicano romano dott Staffieri, il segretario regionale del MARP piemontese, dott Pozzo, il sindaco di Sala in Sardegna, il repubblicano dott. Parmentola del Comitato per la regione piemontese, il dott Lualdi della rivista «Regione lombarda», l'on Chiaramello, il prof Bobbio e, per il comitato per le «Celebrazioni Torino '61», l'illustre chirurgo prof. Achille Mario Dogliotti.

«Sinceramente rammaricato ma impedito da pre-

Convocata la C.C.C.

La Commissione Centrale di Controllo è convocata il 30 giugno alle ore 9 nella sua Sede a Roma.

sedenti improrogabili impegni» ha telegrafato il suo augurio il ministro Pella e il suo saluto ha pure inviato — con un messaggio — il ministro per la Cassa del Mezzogiorno on Giulio Pastore.

Assistono ai lavori numerose delegazioni estere: quella sovietica guidata dal vice sindaco di Lubiana Pucas, kov, quella cecoslovacca presieduta dal pro-rettore della Università di Praga prof. Levitt, quella jugoslava con il sindaco di Lubiana Pucas, quella dell'ANERMC francese con il suo presidente Socie, sindaco di Champagnole. E' pure presente il Mayor della città inglese di Coventry, il centro industriale che subì massicce devastazioni da parte dell'aviazione tedesca.

Il sindaco di Torino, avv Peyron, ha preso per primo la parola per porgere ai congressisti il saluto suo e della città e per sottolineare il significato di questa assise di amministratori nello ambito delle manifestazioni centenarie dell'Unità d'Italia. «Assise importante — ha proseguito Peyron — anche perché è in corso l'elaborazione della nuova legge comunale e provinciale e se, a tale proposito, vi possono essere opinioni diverse una esigenza è però unanimemente condivisa: quella di promuovere finalmente un'autentica autonomia degli enti locali».

Leopoldo Piccardi ha quindi tenuto la prolusione parlando tra l'attenzione vivissima dell'uditorio che più volte ha manifestato il proprio consenso, su «Gli Enti locali dall'Unità d'Italia alla Costituzione».

Muovendo dall'esame del diverso grado di sviluppo delle autonomie locali, esistente negli Stati italiani prima dell'unificazione, e riconoscendo alla comunità cittadina una importante funzione in tutta la lunga storia del nostro paese, Piccardi ha ricordato che, già dopo Villafranca, al Minghetti, al Farini ed allo stesso Cavour fu presente l'esigenza di ricercare un assetto amministrativo tipico che consentisse una armonica integrazione di tradizioni diverse e di legittime aspirazioni autonomistiche nell'ambito della struttura unitaria. Si ebbe perciò un disegno di legge per la costituzione delle Regioni, elaborato dal Minghetti che però cadde in Parlamento per considerazioni contingenti. Sei anni dopo, invece, il governo Lanza-Lamarmora estese meccanicamente, e con gravi errori anche tecnici, la legge amministrativa e centralizzatrice piemontese a tutto il paese.

Dopo aver ricordato l'apporto del movimento socialista allo sviluppo di un co-

LIBERO PIERANTOZZI

(Continua in 11. pag. 2. col.)

La conferenza televisiva di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

scussione, per una trattativa, non in forma ultimativa.

Perché dunque la parte occidentale brandisce e agita le armi? minaccia il conflitto armato e il finimondo?

Lo ha confessato in tutte lettere un giornale occidentale e governativo, *Il Messaggero*. Ecco che cosa esso scriveva il 13 giugno, commentando questa situazione.

Le proposte fatte per regolare la questione tedesca non possono essere accolte, diceva, perché accoglierle vorrebbe dire il riconoscimento ufficiale e permanente dei regimi comunisti europei, la rinuncia alla riunificazione tedesca, la stabilizzazione attraverso trattative delle frontiere del «nuovo ordine» dell'Europa orientale e il disarmo della Germania federale.

Questo è il cuore della questione. In altre lettere, il cosiddetto mondo occidentale rifiuta di riconoscere una realtà che esiste ormai da quasi 20 anni, e ritiene sia giunto il momento in cui, approfittando della questione di Berlino, si possa giungere alla intimidazione terroristica e persino al conflitto armato per cancellare questa realtà.

Risulta quindi chiaramente quali sono i fattori di fondo che portano a rendere sempre più acuta la situazione internazionale. Io ne indico due:

il primo: la rinascita in forma virulenta del pangermanesimo e del militarismo tedesco;

il secondo: il preoccupante ritorno di chiari momenti oltranzisti nella politica degli Stati Uniti d'America.

Vedete cosa avviene in Alto Adige! A chi spetta la responsabilità principale della tragica situazione creatasi in quella regione, con le bombe al tritolo, gli attentati, le distruzioni? Spetta al movimento pangermanista ben più che alle popolazioni locali. Ma questo movimento fa capo ai circoli militaristi e nazisti tedeschi, e questi circoli hanno i loro rappresentanti nelle sfere governative del Cancelliere Adenauer e alla testa del nuovo esercito tedesco. Di qui il pericolo. Costoro pensano sia giunto il momento di porre e cercar di risolvere con la forza il vecchio problema della conquista di tutte quelle che essi chiamano «terre tedesche» e della espansione del germanesimo. L'Alto Adige è uno dei loro obiettivi. Ma accanto ad esso vi sono i territori dell'Europa orientale. Vi è la Cecoslovacchia. Vi è la Polonia. Vi è persino l'Unione sovietica. Vogliono la rivincita della terribile, ma giusta catastrofe hitleriana. Per questo tendono a esasperare la situazione e spingerla verso uscite fatali.

Il secondo fattore che io indicavo riguarda la politica americana.

Sarò qui brevissimo. Gli Stati Uniti hanno compiuto negli ultimi tempi una serie di atti di aperta natura aggressiva. Il più scandaloso è stato l'attacco armato a Cuba, organizzato dall'amministrazione americana e per fortuna vittoriosamente respinto dal popolo cubano. Nel Laos è degli Stati Uniti la responsabilità dello scoppio di una guerra civile e i loro rappresentanti fanno oggi di tutto per impedire che vi si ponga termine. Sono state fatte arenare le trattative per il disarmo. Spinte a un punto morto le conversazioni per il divieto delle esplosioni atomiche. Il Congo è stato gettato nel caos. Il processo di liberazione dei popoli coloniali è arenato. E così via, in tutti i campi. Alla ragionevole proposta di iniziare una trattativa per regolare la questione tedesca, ecco, infine, che gli Stati Uniti rispondono lanciando grida di guerra. Ma vi è di peggio. Viene annunciato, non so se ufficialmente o ufficiosamente, che sarà ripresa la pratica della violazione dello spazio aereo sovietico con apparecchi militari americani. Viene annunciato, e questa volta ufficialmente, che l'amministrazione americana ha dato inizio all'organizzazione di squadre di terroristi, destinate ad essere lanciate sul territorio degli Stati socialisti per scatenare in essi la guerra civile.

È evidente che ci troviamo di fronte alla ricaduta nei peggiori indirizzi di una politica che tende a spingere il mondo intero verso l'abisso di un nuovo conflitto mondiale.

Noi consideriamo tutto ciò assai grave. Non si possono chiudere gli occhi davanti ai pericoli e alle minacce reali che in questo modo vengono fatti gravare sulla pace di tutti i popoli e sulla pace nostra, prima di tutto.

L'Italia ha bisogno di pace. L'Italia, poi, non può in nessun modo aderire o consentire a una qualsiasi azione che tenda a rafforzare il militarismo tedesco e il pangermanesimo, che sono nostri nemici di sempre.

Una terza parte del mondo oggi è socialista, e governata dai comunisti. Questa è una realtà che si deve accettare. Non si torna indietro. Anzi, i popoli vogliono andare avanti, progredire verso ordinamenti sociali nuovi, in cui le forze del lavoro siano libere e padrone di sé. Questo è un processo oggettivo, che è assurdo pretendere di arrestare agitando le armi, confondendo ad arte il progresso sociale con la espansione di una potenza e con la strategia militare. Se si prende questa strada, è inevitabile il rischio di finire in un abisso. Questo è ciò che oggi troppo chiaramente viene alla luce.

Noi riteniamo che, di fronte all'aggravarsi continuo della situazione, precisi doveri spettino, oggi, al governo del nostro paese. Chediamo quindi al governo una posizione precisa di condanna di ogni tentativo di spingere la situazione verso uscite catastrofiche. Chiediamo al governo una posizione precisa di difesa della pace. Ma chiediamo che queste posizioni non si riducano alle solite frasi fatte, alle troppo vecchie manifestazioni di cosiddette buone intenzioni, fatte a fior di labbra, cui non corrisponde, poi, nessuna azione politica reale, perché continua, invece, la nostra servile adesione alle azioni di chi spinge non verso la pace, ma verso un conflitto. Chiediamo iniziative precise, che pubblicamente impegnino il nostro Paese nella ricerca di soluzioni pacifiche, sulla via di una pacifica coesistenza di tutti gli Stati e, quindi, di una pace stabile e sicura.

E precisamente:

1) che il governo italiano chieda pubblicamente che venga risposto in modo positivo alla richiesta di una trattativa per la soluzione della questione tedesca;

2) poiché si dice che a proposito di questa questione esisterebbero due inconciliabili posizioni estreme, che i governanti italiani si adoprino perché, attraverso una trattativa, si cerchi la possibilità di una soluzione intermedia;

3) che il governo italiano prenda posizione contro qualsiasi misura politica o militare, atta ad esasperare la situazione e, in particolare, si dichiari disposto al riconoscimento immediato tanto della Repubblica democratica tedesca, quanto della Repubblica popolare cinese;

4) che il governo italiano annulli l'autorizzazione data al governo di Adenauer di organizzare una sua base di addestramento militare nell'isola di Sardegna;

5) che, qualora si dovesse giungere, a proposito di Berlino, a una crisi acuta con minacce di azione militare, il governo italiano dichiari che l'Italia, la quale tra l'altro non ha alcun impegno relativo allo statuto di Berlino e della Germania, non prenderà parte in nessun modo a nessuna azione militare o di intimidazione e non concederà l'uso del suo territorio a chi conducesse siffatte azioni.

Noi tratteremo e svilupperemo queste posizioni davanti al Parlamento. Volevamo però senz'altro farle conoscere direttamente, e in modo autentico, a tutto il Paese.

Noi continuiamo a credere che un conflitto militare possa essere evitato. Per questo però occorre l'azione di governi che si impegnino alla difesa della pace, da un lato, e dall'altro occorre un impegno delle masse popolari, per richiedere questa azione e imporla, se necessario. E' questo che noi vogliamo. Si sappia che chi volesse trascinarci, al seguito dei militaristi tedeschi o degli oltranzisti americani, in una minacciosa avventura, avrà da fare i conti con la volontà di pace del popolo italiano.

Conclusa l'introduzione del compagno Togliatti, ha avuto inizio lo scambio di domande e risposte con i giornalisti.

SIGNORETTI, di «Napoli Notte»: *Ella, onorevole Togliatti, ha sviluppato gli argomenti in perfetta aderenza alle direttive della politica estera dell'Unione sovietica, secondo una linea costante dei partiti comunisti per cui Mosca ha sempre ragione. Di suo ha aggiunto, alle tesi di Mosca, una posizione tale da far sembrare dalla parte del torto le altre potenze e soprattutto gli Stati Uniti. In rapporto a questa sua posizione mi permetto di rivolgerle questa domanda: perché l'Unione sovietica, che sarebbe lo Stato paladino e campione di una nuova democrazia, ha negato e nega ai popoli sotto la sua stera di influenza la libera manifestazione delle loro volontà e delle loro aspirazioni, attraverso libere elezioni? Lo ha negato e lo nega all'Ungheria, alla Romania, alla Cecoslovacchia, alla Germania Orientale, lo nega a Berlino, che costituisce oggi la zona più delicata e nevralgica per il mantenimento della pace, a Berlino, alla quale si vuole imporre una soluzione unilaterale con l'obiettivo evidente di eliminare quella valvola di libertà rappresentata da Berlino Ovest attraverso la quale ogni anno centinaia di migliaia di giovani lavoratori scelgono la loro libertà?*

TOGLIATTI: Lascio da parte l'osservazione che ha fatto, secondo cui noi saremmo coloro che dànno a Mosca sempre ragione; se lei avesse la pazienza di andare a ricercare, dalla fine della guerra in poi, la posizione tenuta da noi, lei vedrebbe che vi sono stati parecchi momenti, riguardanti questioni di politica estera molto importanti, in cui la nostra posizione era differente da quella del governo sovietico, come per esempio la nostra posizione a proposito della questione di Trieste. Le ho parlato di negazione di diritto di libere elezioni: devo dirle che le elezioni in quei paesi avvengono nella forma che quegli stessi popoli hanno deciso ed accettato. Per quanto si riferisce alla «valvola di sicurezza» che secondo lei sarebbe Berlino, devo dirle che le proposte che vengono fatte per la questione di Berlino non sono affatto di sopprimere questa specie di valvola di sicurezza: Berlino verrebbe lasciata come una città libera, indipendente, alla quale verrebbero garantite le comunicazioni con tutto il mondo circostante; e si parla anche di rappresentanze di autorità militari alleate a Berlino.

Lei ha parlato poi della emigrazione permanente da Berlino, la quale sarebbe il segno che il regime della Repubblica democratica tedesca non avrebbe ragione di esistere. Su questa questione, a proposito della quale mi attendevo questa domanda, ho cercato di raccogliere alcuni dati ufficiali: secondo fonti di informazioni della Repubblica di Bonn risulta che dalla Repubblica orientale ogni settimana si allontanerebbero ben 4000 persone per entrare nel territorio della Germania federale di Bonn; moltiplicata questa cifra per il numero delle settimane si dà una cifra di circa 200 mila persone. Questo, ripeto, secondo i dati che ci vengono dalla Repubblica di Bonn. D'altra parte, ho trovato che le autorità della Germania orientale danno la documentazione di un flusso di tedeschi che dalla Germania occidentale vanno verso la Germania orientale: precisamente si tratta di una cifra di 63 mila tedeschi passati dall'Ovest all'Est nel '59, di 53 mila nell'anno precedente e di 43 mila nel '57. Quindi potrei dire che in Germania si produce quello spostamento di popolazioni, che ha luogo anche in Italia, fra zone in cui l'industria è meno sviluppata e zone dove l'industria è più sviluppata. Però vorrei fare questa obiezione: lei sa che dall'Italia nel '58, sono andate via 222 mila persone e queste persone non sono andate via di loro volontà, bensì per cercare lavoro. Ora questo significa forse che l'Italia, come Stato autonomo e indipendente, non ha diritto di esistere? Nel '57 sono andate via 227 mila persone, nel '58 175 mila e così via. E così, nel giro di pochi anni, si è giunti a toccare la cifra di un milione, due milioni di persone. Se ella farà il confronto, si convincerà che la famosa argomentazione della fuga dei tedeschi dalla Germania orientale verso i settori occidentali non ha alcun valore.

SIGNORETTI: *Le sue dichiarazioni per quanto si riferisce a Berlino sono ottimistiche, secondo lei ci si limiterebbe, nella peggiore delle ipotesi, ad un mutamento di timbri nei passaporti, ma ciò è smentito da dichiarazioni di autorità sovietiche importanti e da quelle del ministro Ulbricht, il quale ha fatto chiaramente capire che, se si arrivasse al passaggio dell'autorità dagli agenti sovietici agli agenti della Repubblica democratica tedesca ci sarebbe un mutamento sostanziale dei rapporti...*

TOGLIATTI: Il 95% delle comunicazioni tra settore orientale di Berlino e la Germania occidentale e viceversa, è controllato dalle autorità della Germania Orientale le quali appongono i loro timbri già adesso; solo il 5% non è controllato, e si tratta del traffico aereo e del traffico militare su alcune grandi strade di comunicazione.

MATTEI, della «Nazione»: *Chiederei alla cortesia dell'onorevole Togliatti che ci spiegasse con maggiore precisione il senso della risposta che ha dato al collega Signoretti sul problema delle libere elezioni nelle due Germanie per decidere il destino dell'intera nazione. Lo onorevole Togliatti ha risposto che già nella Germania orientale si fanno delle elezioni per eleggere il Parlamento. Si tratta delle solite elezioni con una lista unica. Il quesito del collega Signoretti mi sembra diverso: egli domanda come mai, in base a quali principi giuridici e morali, nonostante le convenzioni internazionali, ci si ostina a negare al popolo tedesco di stabilire il suo destino nei riguardi anche del problema dell'unificazione con delle libere elezioni, magari con un controllo internazionale.*

TOGLIATTI: Ella dovrebbe spiegarmi in base a quale principio giuridico e morale è stabilito che le elezioni si debbano fare dappertutto come si fanno negli Stati Uniti, e non come avvengono in Germania o altrove, secondo i principi che quei paesi hanno stabilito ed accettato, secondo la loro forma di democrazia e non un'altra forma, che può essere accettata dal governo degli Stati Uniti, ma che non è quella di questi paesi.

MATTEI: *Non si tratta di decidere come debbano essere fatte le elezioni; si tratta di sapere se 50 milioni di abitanti della Germania occidentale e 18 milioni di abitanti della Germania orientale abbiano il diritto di rispondere con delle elezioni se desiderano o no unificarsi, di decidere il destino di quella che fu la loro grande capitale e che cosa vogliono anche circa il futuro regime della loro futura convivenza.*

TOGLIATTI: Questo è un problema che riguarda i tedeschi; si mettano d'accordo il governo della Germania occidentale e quello della Germania orientale; questo non è un problema che deve riguardare le grandi potenze occidentali. La Germania oggi è divisa, e, secondo la mia modesta opinione, io credo che non faccia male a nessuno che essa sia divisa; direi anzi che avere una Germania democratica dove esiste un regime democratico, tendenzialmente socialista, è un vantaggio, perché almeno noi siamo certi che non succederà di nuovo che una grande Germania unificata diventi una minaccia per la pace di tutti i popoli dell'Europa. Ad ogni modo, se i tedeschi dell'una e dell'altra parte vogliono risolvere i loro problemi, facciano mettere d'accordo i loro governi, perché si decidano a fare la consultazione che credono, ad organizzare il plebiscito che desiderano.

MATTEI: *Vorrei sapere se non sembra a lei che il principio moralmente più giusto sia che i cittadini delle due Germania decidano liberamente il loro destino, e non i governi.*

TOGLIATTI: Vorrei soltanto dirle che questa posizione di considerare questi due popoli come se non avessero un governo è assolutamente fuori della realtà.

GAMBINO, di «Espresso»: *Io penso che lei sia d'accordo sul fatto che in Italia la grande crisi internazionale di questo dopoguerra ha avuto una profonda influenza sulla nostra vita interna, penso che lei sia d'accordo sul fatto che non avremmo avuto questa notevole maggioranza per i partiti di centro e di centro destra se non ci fossero stati alcuni fatti come la crisi cecoslovacca, ungherese... La domanda che le vorrei fare è questa: non pensa che sarebbe stato più utile alla classe lavoratrice italiana e al Partito comunista in particolare un atteggiamento politico più distaccato, più indipendente e più critico, anche, di fronte a quello della Unione Sovietica? Questo avrebbe reso molto più difficili certi argomenti avanzati dalla destra.*

TOGLIATTI: Di questa crisi internazionale, molti problemi interessano anche noi. Nella crisi cecoslovacca cosa è venuto fuori? In Cecoslovacchia si voleva fare quello che si è fatto da noi in Italia nel '47, e cioè cacciare dal governo i partiti della classe operaia. Non dovevamo noi interessarci di quella questione? Può darsi che in quel momento una parte dell'opinione pubblica non abbia compreso le cose, però io ritengo che attraverso quella grande crisi internazionale, i partiti di avanguardia della classe operaia e della democrazia sono riusciti a conquistare delle solide posizioni nell'animo della parte più avanzata della classe lavoratrice; noi siamo diventati i favoriti attraverso la nostra lotta per la pace, per il divieto delle armi atomiche, per una politica di distensione internazionale. E le nostre posizioni coincidevano con quelle di altri partiti comunisti che sono al governo, il che vuol dire che fra i partiti comunisti vi è una solidarietà profonda che non porta a nessuna identificazione, ma che porta ad una...

GAMBINO: *Allora lei nega che questa crisi internazionale abbia influenzato l'elettorato italiano in danno delle forze di sinistra?*

TOGLIATTI: In parte sì. Quando la borghesia scatena una guerra è molto difficile smascherarla perché le è sempre possibile, in queste grandi crisi internazionali, trasformare la realtà ed indirizzare su una strada falsa una parte dell'opinione pubblica. E' per questo che ho voluto parlare di questa questione; noi ne parliamo per mettere sull'avviso l'opinione pubblica, per impedire che ancora una volta sia ingannata.

PIERINO ROSSI, del «Popolo»: *Le vorrei fare una domanda: Nasser, in questo momento, secondo i comunisti, è buono o è diventato cattivo?*

TOGLIATTI: Nasser, come capo di un popolo libero e indipendente e che lotta per la sua indipendenza, è buono. Nasser, secondo la mia opinione e quella dei comunisti, fa una politica errata quando perseguita i comunisti e le forze avanzate della classe operaia. La sua posizione di capo di un Egitto libero e indipendente che cerca di sottrarsi alla influenza, alla pressione, al dominio degli imperialisti, è una posizione buona.

ROSSI: *Il fatto di accusare Nasser di fare una politica errata, non deriva forse da una delusione che certamente l'Unione sovietica deve aver provato quando Nasser ha fatto capire che gli aiuti economici non debbono sottintendere degli obblighi politici?*

TOGLIATTI: Non so dove ella abbia preso questa informazione. Tempo fa, su una rivista araba, è stato pubblicato un articolo che costruisce una teoria dei cosiddetti dissensi che esisterebbero fra l'Unione Sovietica e il governo egiziano, ma sono tutte cose inventate.

MARCELLO PALUMBO, del «Corriere Mercantile»: *Nella sua introduzione, ella ha anche parlato dell'incontro fra Kennedy e Kruscior, anzi dell'incontro fra Kennedy e il compagno Kruscior, ed ha sottolineato la parola compagno.*

TOGLIATTI: Certo; è iscritto al Partito comunista!...

PALUMBO: *E quando l'incontro avviene fra un rappresentante italiano e un rappresentante sovietico (come il caso dell'on. Gronchi che si è recato a Mosca) lei si sente più rappresentato dall'italiano non compagno o dal compagno non italiano?*

TOGLIATTI: Come cittadino italiano io sono rappresentato dall'uomo di governo italiano, ma posso anche disapprovare certe posizioni dell'uomo di governo italiano, in quanto non coincidono con quelle che difendo. Il mio partito ha una linea politica che espone chiaramente, sempre, e che difende in tutte le occasioni, anche nei confronti dei dirigenti dello Stato italiano.

LA VALLE, dell'«Avvenire d'Italia»: *Kennedy, parlando del suo incontro di Vienna, ha detto che è convinzione di Kruscior che il comunismo vincerà in tutto il mondo e quindi, penso, anche in Italia. Lei da 35 anni è il capo dei comunisti italiani; il suo partito, come lei ha sostenuto, ha sempre seguito la linea politica giusta, sia in politica interna che internazionale, senza sbagli; però, in fin dei conti, nonostante tanta esperienza, i comunisti, il potere, in Italia non lo hanno conquistato, né per ora se ne parla. Come spiega questo fatto, quando il partito comunista italiano è il partito in Europa che ha più esperienza? Lei crede che ciò sia conseguenza della dirigenza italiana o che, nei paesi dove hanno conquistato il potere, sia stata determinante la presenza dell'esercito sovietico?*

TOGLIATTI: Lei ha detto prima di tutto una esagerazione quando ha affermato che il partito comunista italiano ha sempre avuto una politica giusta. Noi non diciamo questo; noi abbiamo potuto commettere degli errori; se lei avesse seguito i corsi di lezioni pubbliche che facciamo sulla storia del nostro partito, avrebbe potuto apprendere che noi critichiamo determinate posizioni, lo sviluppo di certe azioni in una linea generale, in una lotta generale i cui obiettivi erano giusti.

Quanto alla domanda che mi pone sul perché vi sono dei paesi dove i comunisti sono andati al potere e in Italia no, dovrei fare qui la storia dell'Italia prima del fascismo, dopo il fascismo e la storia di questi paesi. Il fatto che in quei paesi ci sia stata quella avanzata e quella vittoria decisiva dei comunisti, e qui quella vittoria non ci sia ancora stata, dipende da tutto il complesso della situazione economica, politica, militare, anche, che esiste. Non si può ridurre ad un fattore solo; si tratta di un complesso di fattori che hanno influenzato il corso degli avvenimenti. Da altronde, noi comunisti italiani lavoriamo, combattiamo in un paese capitalistico occidentale sviluppato, con delle tradizioni politiche, ideali, completamente diverse da quelle della maggioranza dei paesi in cui i comunisti finora hanno vinto; noi quindi dovevamo tener conto di quelle condizioni, e in quelle condizioni dovevamo muoverci e ci siamo mossi. Non spetta a noi giudicare se i progressi che abbiamo fatto sono quelli che si potevano ottenere; questo si vedrà alla fine del processo.

LA VALLE: *Se si analizzano le condizioni storiche della Cecoslovacchia, della Polonia, si vede che anche in Cecoslovacchia c'era un capitalismo molto sviluppato, ed in Polonia c'era una grande maggioranza di popolazione cattolica; c'è stata, sia da noi che lì, una lotta di resistenza contro i tedeschi, quindi non ridurrei tutti i fattori ad uno solo; ma lì c'era la presenza dell'esercito sovietico che qui, invece, non c'è stata.*

TOGLIATTI: Non credo che sia esatto. In Cecoslovacchia, nella prima consultazione elettorale, i comunisti presero il 40 per cento ed i socialisti, alleati del partito comunista, credo che superarono il 15 per cento; cioè la maggioranza della popolazione seguiva questi partiti. Da noi la situazione è completamente diversa. Quindi non è vero che quello fosse il solo fattore di differenziazione. Del resto, è un merito dell'Unione Sovietica il fatto che nei paesi dove c'erano le sue forze non è stata impedita la marcia in avanti dei popoli.

D'AMATO, di «Vita»: *Se per dannata ipotesi l'Italia avesse seguito la politica estera propugnata dal partito comunista italiano, a che punto saremmo adesso? Siccome ha citato il problema di Trieste: proprio tredici anni fa, il maresciallo Tito fu condannato per eresia dal Cominform ed espulso. Dopo quella condanna il maresciallo Tito non avrebbe mai accettato una soluzione quale poi fu ottenuta dall'Italia, e per intervento degli alleati, il 4 novembre 1954. Come spiega lei, quindi, la affermazione che ha fatto al collega Gambino e cioè che le sinistre avrebbero rafforzato la propria coscienza dopo gli avvenimenti di Praga? Come spiega che il movimento operaio di tutto il mondo libero non sia stato solidale con l'Unione Sovietica? (mi riferisco alla discussione dei sindacalisti americani con Kruscior quando questi andò in America).*

TOGLIATTI: Prima di tutto, noi abbiamo sempre proposto, dalla fine della guerra, dall'inizio della Costituente in poi, che l'Italia facesse una politica di non adesione a nessuno dei due blocchi in cui si stava dividendo il mondo. Ed anche prima della Costituente, quando il problema di Trieste era aperto, la nostra posizione era che si dovessero prendere immediati contatti con la parte orientale, compreso il maresciallo Tito, per riuscire ad avere una migliore soluzione. Questo non venne fatto. La soluzione che venne fuori, non ad un determinato momento la criticammo, ed io conservo l'opinione che una migliore soluzione si sarebbe potuta ottenere con un indirizzo di politica estera differente.

D'AMATO: *Nel giugno del '48, il maresciallo Tito si è trovato fuori del mondo comunista ed è stato quasi quotidianamente perseguitato con provocazioni alla frontiera, con attacchi dall'interno da parte degli elementi stalinisti. In quella situazione storica, se noi avessimo adottato una linea di politica estera quale quella voluta dal partito comunista, come avremmo potuto ragionevolmente, umanamente sperare in un ritorno di Trieste all'Italia?*

Lei poi non mi ha risposto al problema della solidarietà della classe operaia del resto del mondo con l'Unione sovietica, che è legato a questo problema, perché ritengo che ci sia un distacco sempre più profondo fra la posizione imperialista della Unione Sovietica e le posizioni di libertà e di progresso della classe operaia.

TOGLIATTI: Se dobbiamo fare un comizio, anch'io posso fare un comizio!

DISNAN, della «Tribuna»: *Mi pare che non sia vera l'affermazione da lei fatta che l'Italia dà basi alla Germania. Vi è un Patto atlantico a cui la Italia aderisce, ed essa quindi mette a disposizione le sue basi alle forze armate di questo patto. Di fronte al fatto delle basi concesse dai paesi del blocco orientale all'Unione Sovietica c'è di diverso che qui, in Italia, queste basi sono date da un governo democratico espresso in piena libertà, mentre dall'altra c'è stata l'imposizione con i carri armati.*

TOGLIATTI: Lei cade in errore quando parla del Patto atlantico in rapporto alle forze militari. Lei ricorda che ci fu una discussione, in Europa, circa l'organizzazione della cosiddetta politica europea di difesa; questa però non venne organizzata, né esiste un esercito unificato; esistono invece tanti eserciti: uno italiano, uno francese, uno tedesco, ecc. Per questo dico che la concessione di queste basi italiane è fatta alla Wermacht tedesca.

DISNAN: *A me non risulta...*

TOGLIATTI: Se fosse stato in Sardegna li avrebbe visti, i militari tedeschi!

DISNAN: *Ci sono anche in Francia, eppure con l'odio secolare...*

TOGLIATTI: Anche in Francia ci sono i repubblicani, i democratici che protestano contro questo fatto.

MONTEROSSO, del «Corriere di Brescia»: *Fidel Castro il 1. maggio ha annunciato la creazione di uno Stato socialista, avvertendo che non ci sarebbero state più, nemmeno in avvenire, elezioni politiche. Gradirei che lei facesse conoscere ai telespettatori come giudica questo disprezzo dei metodi democratici.*

TOGLIATTI: La risposta l'ho data poco fa: in ogni paese e in ogni circostanza c'è quella democrazia che può esistere. Il popolo di Cuba è stato attaccato non dai carri armati sovietici, ma da quelli americani, da truppe preparate in America; il popolo di Cuba è insorto, ha respinto questo attacco, ha schiacciato gli aggressori. E Castro ha perfettamente ragione di dire: non di elezioni ci occupiamo oggi, ma ci occupiamo di respingere l'invasore, di riparare le ferite che ci hanno arrecato e di continuare la nostra opera di trasformazione sociale. Ed io credo che Castro ha avuto ragione. Se il metodo della democrazia occidentale non consente le trasformazioni economiche sociali, socialiste che hanno luogo a Cuba, e che in parte sono realizzate, ciò è colpa del metodo occidentale e non della Repubblica di Cuba. La Repubblica va avanti, il regime di Castro progredisce, economicamente, politicamente e socialmente, e militarmente, anche: è riuscito ad avere il sopravvento: questa è la prova della storia! Organizzeranno poi la propria democrazia nel modo che sarà adatto alle condizioni di quel paese. Per il momento, io so che gli americani contavano sbarcando una divisione di paracadutisti americani di fare una passeggiata sulle coste dell'isola di Cuba; pensavano che tutto il popolo sarebbe insorto; invece hanno provato una profonda delusione perché il popolo è insorto, sì, ma per sostenere il proprio regime: il che vuol dire che questo regime è voluto dalla stragrande maggioranza di quel popolo. Il fatto che Castro avrebbe detto che le elezioni a Cuba non ci saranno mai più, non so se sia vero; quel discorso non l'ho visto, ma la risposta che posso dare è che Castro sta dando a tutto il mondo tali prove di democratismo, di progresso economico e sociale che proprio non credo che sia il momento, questo, dopo la vittoria che ha riportato, di chiedergli di fare le elezioni.

MANGIONE, della «Giustizia»: *Recentemente, il partito comunista ha condannato con un manifesto l'uccisione del primo ministro del Congo Lumumba. Il partito comunista italiano è invece rimasto indifferente all'uccisione del primo ministro ungherese Imre Nagy, vittima del colonialismo sovietico nel cuore dell'Europa. Questo atteggiamento le sembra degno di un partito come il suo che, bene o male, dovrebbe essere un partito europeo e non un partito afro-asiatico?*

TOGLIATTI: Vede, noi siamo un partito che prende posizione in difesa di chi combatte per la libertà. Imre Nagy è stato condannato perché aveva commesso contro il suo paese dei delitti, dichiarandosi pronto ad aprire le frontiere dell'Ungheria alle truppe di invasione che sarebbero andate lì per instaurare un regime di grandi capitalisti, di grandi proprietari fondiari e di reazione anticomunista. Per questo riteniamo che la condanna è stata giusta. Lumumba, invece, è stato ucciso dai colonialisti per cercare di schiacciare la rivolta del popolo del Congo e impedire che esso conquisti una propria unità, una propria indipendenza e libertà. Se ella non comprende questa differenza, mi pare che ella, nonostante il suo nome, non ne mangi di politica internazionale.

MANGIONE: *Gli scrittori comunisti ungheresi, l'8 novembre, hanno pubblicato un appello in cui si dice: «Non il governo di Janos Kadar, ma i sovietici sono i padroni assoluti della nostra terra che è stata degradata al livello di una colonia».*

TOGLIATTI: Quel documento non esiste; ad ogni modo, ritengo che la posizione che secondo lei sarebbe esposta in quel documento sia falsa.

MANGIONE: *Sono divenuti tutti fascisti, adesso, quegli scrittori!*

CARRARA, dell'«Eco di Bergamo»: *Cosa ne pensa lei dei processi politici contro i sacerdoti di Budapest?*

TOGLIATTI: Sul processo ai sacerdoti ungheresi non sono ancora esattamente informato; non ho letto nulla di quel processo, altro che ciò che viene scritto sulla stampa occidentale. Però, noi siamo nel centenario dell'Unità d'Italia, e nel momento in cui si celebra questo centenario, ognuno di noi è stato tratto ad andare a rivedere le cose del passato avvenute nel nostro paese. Ed io ho trovato che in Italia, prima del 1870, mentre combattevamo per la nostra unità nazionale, per la nostra indipendenza, vi sono stati parecchi sacerdoti, ed anche di quelli che rivestivano cariche alte nella gerarchia ecclesiastica, che sono stati denunciati, condannati ed anche messi in prigione per motivi politici. Io ritengo che un popolo che lotta per la propria libertà, per la propria indipendenza, si può trovare anche nella necessità di fare dei processi politici contro dei sacerdoti.

Ma vorrei poi dire un'altra cosa: oggi abbiamo avuto comunicazione che gli Stati Uniti d'America preparano dei gruppi di invasione che dovrebbero andare nei paesi socialisti a fomentare una guerra civile. Ma coloro che intendono svolgere questa azione, credono proprio che i regimi di questi paesi che hanno dato la terra ai contadini, che costruiscono una società nuova, non rispondano con una certa stretta di vite ad una provocazione simile?

DE FRANCISCI, del «Tempo illustrato»: *Se non si arrivasse ad un accordo per il problema di Berlino, crede lei che una soluzione unilaterale possa minacciare la pace?*

TOGLIATTI: So che gli Stati Uniti hanno firmato da soli il trattato di pace col Giappone dando una soluzione unilaterale al problema della pace col Giappone. Ne è venuta una minaccia alla pace del mondo? Forse che l'Unione Sovietica ha minacciato un intervento? Il fatto che gli Stati Uniti avanzano questo argomento e poi dicono che si preparano ad una risposta militare mette in luce la debolezza della loro posizione.

DE FRANCISCI: *E se la posizione unilaterale venisse dagli Stati Uniti, ciò non metterebbe in pericolo la pace del mondo?*

TOGLIATTI: Io penso che nessuna soluzione unilaterale dovrebbe esservi; si deve trattare di una soluzione concorde. Ma rimproverare all'Unione Sovietica il proposito di una soluzione unilaterale — e che sarebbe obbligata — da parte di chi ha risolto la pace col Giappone in modo unilaterale, mi pare che sia una mancanza di pudore.

Il congresso dei comuni democratici

(Continuazione dalla 1. pagina)

mune popolare e le istanze autonomistiche e regionalistiche dei cattolici, affermate già prima della costituzione del Partito popolare e ribadite poi con marcata intransigenza dal congresso che tale partito tenne a Venezia nel 1921. Piccardi ha definito «una storia di grandi delusioni» l'attività svolta dallo Stato italiano, dopo la liquidazione del fascismo in questi ultimi tredici anni, in relazione all'assetto autonomistico e regionalistico. «Si potrà rattoppare — ha proseguito Piccardi — la legge comunale e provinciale ma fino a quando non si realizzano i presupposti essenziali: per una vera autonomia che sola la costituzione della Regione e l'abolizione dei prefetti, ogni nuova legge non si diversificherà molto dagli innumerevoli «Testi unici» che costellano la legislazione italiana. Le esigenze stesse dello sviluppo economico impongono un larghissimo decentramento e la Regione sembra fatta apposta nel nostro paese per risolvere tale problema presente ormai a tutti gli Stati moderni».

Nel pomeriggio il congresso si è riunito nel moderno teatro di «Torino esposizioni» al Valentino ed ha ascoltato le relazioni del senatore Lanzetta, del dott. Ciangaretti delegato del movimento nazionale per la Regione e dell'on. Gudi.

Il sen. Lanzetta ha sottoposto ad una serratissima e documentata critica la cosiddetta «riforma» della legge comunale e provinciale annunciata dal ministro Scelba che, nettamente orientata in senso anticostituzionale, rimane ancorata alla legge fascista del 1934 aggravandone, addirittura in più parti gli aspetti antidemocratici e vessatori. Secondo gli intendimenti di tale legge — che perfino uno studioso militante nello stesso partito di Scelba ha definito «una legge sbagliata» — i poteri dei prefetti verrebbero ulteriormente rafforzati. Ad essi verrebbe restituito il famigerato servizio ispettivo, il controllo di legittimità esteso nel tempo e, per le responsabilità civili e penali assunte nell'esercizio delle proprie funzioni, i prefetti non potrebbero essere deferiti al giudizio della magistratura senza l'autorizzazione del presidente del Consiglio. Numerosi altri rilievi sulla natura anticostituzionale della progettata legge sono stati denunciati dal relatore il quale ha concluso affermando che la cosiddetta riforma Scelba non solo prescinde ma avversa le norme costituzionali in materia di regione e di autonomia.

A nome del movimento per la Regione il dott. Ciangaretti, ha esordito richiamando tutte le forze sinceramente regionaliste a non disertare la battaglia e a non accettare atteggiamenti discriminatori che nascondono in realtà disegni conservatori e velleitari di congelamento della Costituzione.

L'oratore ha quindi sottolineato l'esigenza di una nuova ripartizione dei pubblici mezzi — in relazione ai nuovi compiti — tra Stato, regioni e Comuni ed ha posto in rilievo che una più democratica strutturazione del potere centrale e di quello locale porterebbe alla riduzione delle gravose impalcature burocratiche centrali e ad un razionale adeguamento degli organici locali.

Ultimo relatore è stato lo on. Alberto Guidi che ha illustrato l'intimo legame esistente tra il problema della Regione e quello dell'autonomia locale, dalla riforma della finanza alla legge comunale e provinciale. La «Lega dei comuni democratici», ha proseguito Guidi, funziona come un moderno organo per la lotta autonomistica e regionalistica.

Esaminando quindi le «coincidenze» regionaliste che, ormai numerose, si verificano a livelli diversi in tutto il paese, l'oratore ha rivolto un particolare e diretto invito alle forze cattoliche affinché prendano posizione, avanzino richieste concrete sul piano politico e concorrano validamente alle iniziative del movimento per la realizzazione dell'ordinamento regionale voluto dalla Costituzione. La battaglia per la regione è ormai in atto — ha concluso Guidi — e il problema che ci si pone è quello di estendere sempre più lo schieramento che ad essa attivamente partecipa e di adeguare alla situazione il modo di condurre a positiva conclusione tale battaglia.

I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9